

Come ardisci a comparir!

( A memoria il Babione

Imparato ha la lezione,

Ma discepolo, e Maestro

Meglio assai saprò instruir )

Un linguaggio sì tremendo

Ah tu mai non adopralti. *a Bon.*

*Bon.* ( Gli occhi al baffa, e non fa motto )

Ora sì l'ho messa sotto

Or l'ho fatta tramortir. )

*Cip.* Fiuta il birbo in sentinella

Ora sì la scena è bella . . .

E mi voglio divertir!

*Cil. Fiut.* Ei minaccia, ed ella teme, *Fiuta parlando con Cilia.*

Ora sì che ha fatto voto

Che tutto abbia da riuscir

Or mi voglio divertir.

*Bon.* Che pensa Madamina?

*Cil. Fiu.* Signor!

*Bon.* Son morto

*Cip.* Che fa il Signor Gradasso?

Quando ei sarà riforto

Con voi discorrerò.

*Bon.* Presto acqua, aceto, sangue

*Isab. Cil.* ( Ei muor dalla paura

( Pallido, smorto, e sangue,

*Val. Fiu.* ( Reggersi or mai non può.

*Bon.* Dove ferito io sono?

*a a* Coraggio in nessun loco.

*Bon.* Fiuta; questo è tuo dono

*Fiu.* Ne parlerem tra poco . . .

Ora che dir non so.

*Cip.* ( Qualcun di là s'avanza:

*Isab.* ( Mettiamolo in sua stanza:

*Cil.* ( Venite, o Padre amato;

*Bon.* A voi mi appoggerò. *parte Bon. con Isab.,*

*Fiu. e Cil. accompagnano Bon. e Cibrienn*

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak  
LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

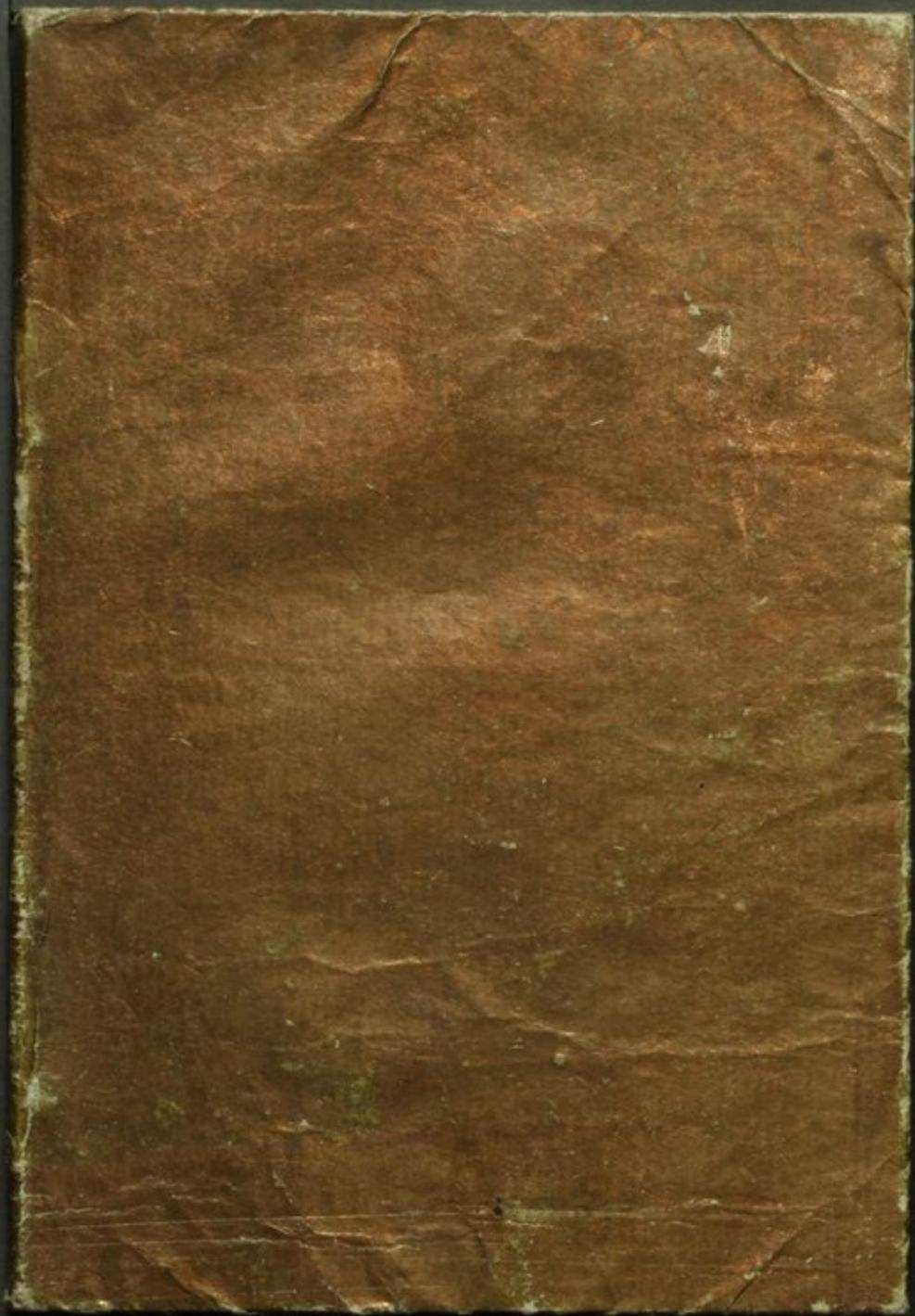
Red

Magenta

White

3/Color

Black



*N.° 151.*

*N. C. F. P.*

*C*  
*№ 39*

*LB. 0073. n. 1*

*00184*

LA  
CAPRICCIOSA  
CORRETTA  
DRAMMA GIOCO  
PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO  
DELL' ASSOCIAZIONE  
Il Carnovale 1805. Anno IV.



CREMONA

Presso l'Impressor Feraboli.

RAGGUARDEVOLE PUBBLICO!

*IL* *Dramma Giocoso in Musica, che ha per titolo LA CAPRICCIOSA CORRETTA, è il Nuovo Spettacolo, che abbi- am l'onore di offrirvi, ragguardevole Pubblico, e che compirà il divertimento Teatrale. Sia della gentilezza che è tutta di voi propria l'accoglierlo favorevolmente, e piacciavi colla frequente presenza vostra concorrere a vieppiù animarlo. Il maggior scopo delle premure nostre si è la pregevole vostra approvazione, il pieno vostro aggradimento.*

Salute, e Considerazione  
Gl' Impresarj.

## ATTORI

**CIPRIGNA** Donna capricciosa seconda Moglie di Bonario.

*Muraglia Marianna.*

**BONARIO** Uomo vecchio ma sciocco passato alle seconde nozze con Ciprigna

*Carmanini Tommaso.*

**DONNA ISABELLA** Pupilla figlia di Bonario, e Amante di Lelio.

*Castiglioni Marietta.*

**VALERIO** Giovine sciocco figlio di Bonario

*Pezzotti Pietro.*

**LELIO** Cavaliere amante d'Isabella che poi si finge maestro di Ballo.

*Brambilla Giovanni.*

**DON GIGLIO** Cavaliere scroccone Servente di Ciprigna.

*Bironsini Guido.*

**FIUTA** Servo antico di Bonario

*Ricci Antonio.*

**CILIA** Cameriera di Ciprigna.

*Bosello Francesca.*

Servi di Bonario,  
Lachè di Ciprigna.

---

*La Scena si finge in una vicinanza di Napoli.*

MUSIC A

Del rinomato Maestro MARTINI

---

*Maestro di Capella al Cembalo*  
Gianfrancesco Poffa

---

*Capo d' Orchestra*  
Bertuzzi Pietro

---

*Primo Oboe*  
Caffi Alessandro

---

*Violoncello*  
Boggi Giacinto

---

*Primo Violino per i Balli*  
Manara Ignazio

---

*Primo Contrabasso*  
Monestiroli Giuseppe

---

*Macchinista*  
Ferrari Giuseppe

---

*Capo-Sarte Inventore del Vestiario*  
Lombardi Gio. Battista  
e diretto da Giuseppe Premoli.

PERSONAGGI BALLERINI

---

COMPOSITORE,  
E DIRETTORE DE' BALLI  
GIACOMO GENTILI

*Primi Ballerini serj*

Gentili Giacomo - Sala Angiola

*Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte*  
Ungarelli Ant. - Focosi Luigi - Trabattoni Gia.  
Focosi Francesca - Carlini Laura Boggia

*Ballerino per le Parti*

Bustini Carlo

*Terzi Ballerini*

Bonini Lorenzo - Pizzoni Beatrice  
Con N. 12. Ballerini di Concerto

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Rotondi Angiolo - Trabattoni Francesca

MUTAZIONI DI SCENE

Per l' Opera

Camera di Bonario.

Giardino.

Camera di Ciprigna.

Strada con Palazzo, e suo Terrazzino.

Sala illuminata.

---

L' APPARENZA INGANNA

OSSIA

TIMOR SOPRA TIMOR

BALLO COMICO

In Quattro Atti.

ATTO PRIMO<sup>9</sup>

SCENA PRIMA

Camera di Bonario.

Isabella, Cilia, Valerio, Bonario, Fiuta.

Val. **T**amburino io voglio farmi  
Ma qui più non vuo' restar.

Isab. Vo' dal mondo ritirarmi,  
O a servir voglio oggi andar.

Cil. Faccia grazia di pagarmi;  
Fiu. <sup>a 2</sup> Con tal donna non vuo' star.

Bon. Ah rifletti tu Valerio!  
Deh! Isabella un sol momento . . .  
Ma tu Cilia . . . ma tu Fiuta . . .

Fiu. <sup>a 2</sup> Non si muta, non si muta  
Cil.

Bon. Tutti dunque detto, e fatto  
Mi volete abbandonar:  
Mi volete veder matto;  
Mi volete far crepar.

Val. <sup>a 4</sup> Ma chi mai di sì gran furia  
Sopportar potrà l'umor?

Bon. Maledetto sia il momento,  
Che pigliai seconda moglie;  
Più non ebbi un dì contento,  
Ma ripien d'affanni, e doglie;  
Io non vedo il mio tormento  
Come debba terminar.

*a 4* Batte, brontola, ed ingiuria,  
Grida, ciarla, e fa rumor:  
Notte, e di per lei nel Cerebro  
Un Tamburo aver mi par:

*a 4* Ma chi mai di sì gran furia  
Sopportar potria l'umor?

*Bon.* Ma cosa devo farvi  
Cari figliuoli miei?

*Val.* Nulla, e per questo  
Vogliam tutti partir.

*Bon.* Bravi, ed intanto  
Lasciarme più imbrogliato  
Che augel nel laccio:

*Fiu.* E' vostro danno;  
Ve la siete pigliata,  
Godervela conviene.

*Bon.* E' ver... Capisco, ho fatto una pazzia  
Sposandomi già vecchio, e con due figlj  
A questa, il deggia dir, femmina matta;  
Ma cosa devo far or, che l'ho fatta?

*Fiu.* Cosa dovete far?... Mi meraviglio:  
Far rispettar il figlio  
Maritar la figliuola  
Far trattar bene i Servi  
Scacciar di casa i birbi,  
Non lasciar che gli affari  
Vadano a precipizio,  
E far che chi non l'ha, faccia giudizio.

*Bon.* Ed io devo ciò far?

*Fiu.* Voi stesso.

*Bon.* E come?

*Fiu.* Come fan tutti gli altri:

Cosa siete un bamboccio  
Di cienci, o un uom di carne?

*Bon.* Io son . . . Sono una bestia . . .

*Cil.* Almeno fosse  
Una bestia cattiva.

*Isab.* Dunque voi non volete  
Far nulla?

*Bon.* . . . Io farò tutto  
Quel che vorrete voi:

*Val.* Quando?

*Bon.* Oggi subito:

*Val.* Ebbene io voglio  
Ancor restare per tutt'oggi in casa:

*Isab.* Io del fratello per tutt'oggi ancora  
Seguiterò i consiglj.

*Cil.* Noi pur vi resterem.

*Bon.* Miei cari figlj!

*Isab.* *a 2* ( Se figlj vi siamo

*Cil.* *a 2* ( Mostratevi padre:  
( Non fateci miseri  
( Per troppa bontà.

*Val.* *a 2* ( Se il cor non abbiamo

*Fiu.* *a 2* ( Di chi non ci è madre,  
( Non fateci miseri  
( Per troppa bontà.

*Bon.* Mi cavan le lagrime  
Sì gran verità.

*Fiu.* Non son chi son, se pria di domattina  
Non fo che tutto pigli un altro aspetto:  
Il Padron poveretto è senza fiele;  
I figlj han cor di miele: E una matrigna  
Più demon che ciprigna

A fessopra porrà tutta la casa?  
No . . . Fiuta nol permette  
Se m'impegno davver, basto per sette.

## S C E N A II.

*Cilia, e Valerio.*

- Val.* Povero Fiuta, ha veramente un cuore  
Da vero galantuomo:  
E chi sa mai quel che si è messo in testa  
Per rimediar in parte  
Della nostra famiglia agli sconcerti?
- Cil.* Secondiamo il suo ingegno:  
Troverà qualche astuzia.
- Val.* Il Padre mio  
E' troppo innamorato della moglie  
Moglie nò ma serpente;  
Credo per ciò che non faremo niente.
- Cil.* Lasciate fare a lui,  
Fiuta è imbroglione;  
Conosce le persone;  
Qualche cosa inventar forse potrebbe  
Da far che la padrona si ravveda  
De' disordini suoi, di sue pazzie;  
Quando il mal è eccessivo  
Non si può mai cambiare in mal peggiore,  
E mostra l'esperienza,  
Che spesso in caso eguale  
Di rimedio ha servito  
A una testa balzana un colpo ardito.
- Val.* Vedremo: lo desidero; sebbene

- Non ardisco sperarlo.
- Cil.* . . . . A dir il vero  
La Padrona ha una testa  
Difficile a correggere.
- Val.* . . . . A me pare  
Che se alcun governare  
Il suo cervel potesse,  
Difficil non sarebbe.
- Cil.* Ci lusinghiamo in vano;  
Voi con me sempre intorno non le siete,  
E cosa sia nel fondo non sapete.  
Ha un certo cervello,  
Ch'è raro nel mondo:  
Invano il secondo  
Si spera trovar.  
Volubil qual foglia,  
Leggier, Capriccioso,  
D'affetto, e di voglia  
Non fa, che cangiar.  
Per questo strapazza  
Li figlj, lo sposo,  
Che poi dalla pazza  
Si fa governar.  
E' un diavolo in gonna  
Col nome di Donna;  
Per me non la posso  
Giammai contentar.
- Val.* Povero Padre!  
Ha fatto un buon acquisto  
Sposandosi a costei:  
Se fosse moglie mia l'aggiusterei.

ATTO  
SCENA III.

Giardino.

*Ciprigna sola.*

*Cip.* **D**egl'augelletti al canto,  
Al mormorio dell'onde  
Su queste amene sponde  
Lontan dalla città,  
Ah che qui sol ritrovasti  
La cara libertà!  
Senza tumulti e gare,  
Senza contrasti al core,  
Vedi natura, amore  
Come scherzando v'è.  
Che bello spasso è il mio vedermi intorno  
Una folla di sciocchi compiacenti  
A studiare d'amar nuove maniere:  
E' un piacere maggior d'ogni piacere. *parte.*

SCENA IV.

Camera di Bonario.

*D. Giglio, indi Ciprigna, poi Bonario,  
Fiuta, Valerio, e Cilia.*

*Gig.* **N**on posso un sol momento  
Restar senza adorare il mio tesoro...  
Ah che pena crudel! d'affanno io muoro.  
Che fo!... Che penso?... Alfin nella sua stanza

Innoltrarmi vorrei...

Ma temo... e forse la disgusterei.

*Cip.* Ma Don Giglio dov'è? perchè mai tarda  
Il Cavalier servente?

*Gig.* Io m'inchino, e v'adoro astro lucente.

*Cip.* Bacciate questa mano,  
Sediamo caro amico. *Gig. prende due  
sedie fa riverenza, poi siede.*

*Val.* Oh questo mi par troppo; *in disparte.*  
Io perdo la pazienza.

*Cil.* Per carità tacete. *un servo che porta il  
caffè a Cip.*

*Cip.* Non so se mi si zucchero abbastanza  
Entro la vostra tazza.

*Gig.* O bene, e poi  
E' sempre dolce quel che vien da voi.

*Bon.* Udisti?

*Fiu.* Udii:  
Che adulator sguajato!

*Cil.* Orsù fate coraggio: *a Bonario*

*Fiu.* Cosa diavolo sono quegli inchini...?  
Avanti pur con faccia risoluta.

*Val.* Andrò io se volete:

*Cil.* Eh! State cheto.

*Cip.* Animo! un'altra tazza, un biscottino  
*il servo porta altra tazza con varii biscottini.*  
Per raddolcir la bocca.

*Gig.*... Mille grazie:

*Bon.* Fiuta, non mi ricordo  
Quello, che devo dire.

*Fiu.* E non avete  
La lezione nel Cappello?

Bon. Ah, è vero, è vero

Cip. Ora un pò di toccai *il servo con bottiglia,  
e due bicchierini.*

Bon. Fosse tanto veleno!

Gil. Evviva!

Cip. Evviva!

Gig. Brindisi agli occhj bei della mia diva.

Quante son le fila d'oro,

Che vi cingono la testa;

Quante perle apron tesoro

Nel bocchia trionfatore.

Quanti cor per voi languiscono,

Quante gocce ha quel liquore,

Tante in voi delizie versino

Gli astri, il ciel, natura, e amor.

Ed in premio de' miei voti

Bramo sol da quell'occhietto

Uno sguardo vezzosetto,

Che consoli questo cor.

SCENA V.

*Ciprigna, Don Giglio, Bonario, Fiata,  
e Valerio.*

Cip. **B**ravissimo da vero, ora proviamo  
Un fiasco di canarie. Ehi! cosa sono  
Queste pulcinellate

Bestia, Gonzo, ignorante da ceffate!

Gig. Che crusca, che eleganza!

Fia. Io saprei ben domar tanta baldanza.

Bon. Scusate, ma credea . . .

Cip. Che puoi tu credere

Bon. Che qui son padron io, che son già stanco . . .

Cip. Di che brutto maccacco?

Bon. E nulla, nulla . . . equivocai . . . Scusate

Cip. Io ti darò l'equivoco sul capo

Che scritto è quello?

*a Bonario li casca un foglio manoscritto,  
e Ciprigna lo prende, e lo legge.*

Bon. Oh poveretto me!

Cip. ,, Madama! Tutti san che in questa casa legge.

,, Il padrone son io; sono ormai stanco

,, Delle vostre pazzie . . . Da questo istante

,, Vuò che tutto si cangi . . . ,,

Eterni Dei! Con me questo linguaggio

A Ciprigna, a Ciprigna un tanto oltraggio!

*lacera il foglio alla presenza di Bonario.*

Togliti agli occhj miei

Siocco villano indegno;

Vedrai chi son, chi sei,

Se nol vedesti ancor:

Saprò su te, sui figlj,

Su i complici famiglj

Saprò per fin sui posterj

Sfogare il mio furor.

*passeggia rabbiosamente*

*D. Giglio le va dietro per placarla.*

Bon. <sup>a 2</sup> Calmate oh Dio! la collera;

Gig. <sup>a 2</sup> Credete a chi v'adora . . .

Vedete che la porpora

Del labbro si scolora,

E dei begli occhj offuscati

L'amabile splendor

Mia cara . . .

Cip. Se apri bocca

*a Bonario.*

Ti cave il cor.

*Gig.* Tacete.

*Fiu.* <sup>a 2</sup> Mostrate a quella misera,

*Val.* Ed a colui chi siete. *a Bonario.*

*Bon.* Adunque *a Ciprigna.*

*Cip.* Sia scacciato  
Quel baccellon mal nato.

*Gig.* Partite, pria che facciasi *a Bonario.*  
Un turbine maggior.

*Bon.* Si partirò . . .

*Val.* <sup>a 2</sup> . . . . Restate,

*Fiu.* O noi partiamo ancor.

*Bon.* Misero me, che faccio!  
E' mal, se parlo, o taccio.  
E' mal se vado, o resto . . .  
Imbroglia come questo  
Non ho veduto ancor.

<sup>a 4</sup> Ah che da mille furie  
L'alma agitar mi sento;  
Son come foglia al vento;  
Son come nave in mar.

*Gig.* Che schiattino, che creppino,  
*da se videndo, e ballando.*

Che stridano, o s'uccidano,  
Senza alterarmi il fisico  
Vuò ridere, e cantar  
Larà larà larà larà.

SCENA VI.

*Bonario, e Fiuta*

*Fiut.* **O**ra che siam noi soli

Parliam liberamente . . .

Non avete vergogna in quella età  
Di lasciar che si faccia in casa vostra  
Tutto quel che si fa: Non arrossite  
Che una Donna, una Moglie  
Vi strapazzi in tal modo!

*Bon.* Ah sì capisco,  
Che le cose van male:  
Ci vorrei metter regola, ma credo  
Che difficile sia.

*Fiut.* Certo lo vedo;  
E sapete perchè? perchè voi siete  
Un uomo senza testa.

*Bon.* Lo conosco.

*Fiut.* ( Bisogna strappazzarlo )  
Un Vigliacco, un Poltrone,  
Una Lepre, un Coniglio  
Ma un gran pazzo son io, che vi consiglio.  
O corpo di Bellona! in questa Casa  
Il Baston del comando, chi lo tiene?

*Bon.* Dovrei tenerlo io stesso ma . . .

*Fiut.* . . . ma cosa?

*Bon.* Per mia bestialità, lo tien la Sposa.

La prima notte = del matrimonio  
Quel gran Demonio = Senti che fè:  
Dopo la cena = Seco mi mena  
Dentro la Stanza = e chiuso l'uscio  
Con gran baldanza = a me volgendo  
Un fiero sguardo = lasciò un baltone  
Presso il mio piè;  
Indi mostrandomi due gran Spadoni  
Da por lo spasimo ne' mirmidoni,

Si mette in aria di schermitrice,  
 E, qui battendoci, vedrem, mi dice  
 Se portar debbasi quella radice  
 D'impero Simbolo da te, o da me:  
 Io ch'era caldo dal vin, dal foco,  
 Pensa se saldo stetti al mio gioco  
 Pensa se quello mi parve istante  
 Di far duello con Donna amante;  
 Le diedi il legno, consiglio insano!  
 E mi son speso pentito in vano  
 Che quella barbara senza perchè  
 Fin sopra i denti talor mel diè.

*Fiut.* Sono in un brutto imbroglio  
 Ma se m'ascolta, e se non è poltrone  
 Sarà presto contento il mio Padrone. *parte.*

## S C E N A VII.

Camera con Sedie

*Lelio, indi Isabella, poi Bonario, e Fiuta*

*Lel.* Qui vive, qui spira  
 La bella che adoro;  
 Qui il guardo ella gira,  
 Che chiaro fè il dì;  
 Ah come il bel ciglio  
 Rallegra ogni oggetto  
 Il core nel petto  
 Rallegra così.  
 Ho parlato con Fiuta  
 Galantuomo già noto, che dispone

Come vuol del Padrone.  
 Se ho il consenso del Padre; non mi curo  
 Di quel della Matrigna.... ecco Isabella  
 Par mesta, e paurosa . . . entrate, o cara,  
 Senza timor: sapete, che Ciprigna  
 Non mi conosce . . . .

*Isab.* Ah Lelio, io più non posso  
 Vivere in questa Casa: la Matrigna  
 M'odia, mi sgrida, oimè! son disperata...

*Lel.* Una sola giornata,  
 V'è ancor forse a soffrire, a vostro Padre  
 Parlar vorrei . . .

*Isab.* Appunto ei vien con Fiuta:

*Fiut.* Eccolo

*Bon.* E' quegli?

*Fiut.* Appunto

*Bon.* Oh la saluto!

*Fiut.* Lasciam le cerimonie:

Il Sig. Conte Lelio antico erede  
 Della nostra famiglia Monte Verde  
 In isposa vi chiede  
 La Signora Isabella, e se a voi piace  
 D'accettar il partito,  
 In questo istesso dì, sia suo Marito.

*Bon.* Capisco, è un grande onore  
 Che mi fa il Sig. Conte . . .  
 Ma che dirà Ciprigna,  
 Se senza il suo consiglio... E poi mia figlia  
 Mi par giovine ancora . . .

*Isab.* Cielo! vien la Signora... *accorgendosi che  
 viene Ciprigna.*

*Bon.* Oh Dio? son morto . . .

*Fiut.* Oh siete morto un cavolo  
Attendete, vedrete un bel giochetto *Fiuta*  
*suona*; *Lelio* insegna il minuetto a *Isabella*.  
Io suono, e voi reggete un minuetto.

## S C E N A V I I I .

*Ciprigna, e detti*

*Cip.* **C**he si fa qui?  
*Fiut.* . . . . Signora!  
Questo è un Mastro di Ballo.  
*Cip.* E chi introduce gente in questa Casa  
Senza il nostro consenso?  
*Bon.* Io . . . .  
*Cip.* Tu . . . .  
*Bon.* Sì, io . . . .  
*Cip.* Non sai . . . .  
Chi sei tu . . . chi son io . . .  
Pazzo Villan! Qui voglio  
Essere la Padrona, e non affido  
L'impegno d'introdur nuove persone  
A' un vecchio rimbambito, a uno Scioccone.  
Marche . . . .  
*Bon.* Ciprigna.  
*Cip.* Marche . . . .  
Sarai presto pentito  
Di tanta impertinenza.  
Favorisca Sig. con lor licenza *parte con Lelio*  
*dandogli braccio.*  
*Isab.* Ah questo è troppo!  
E' giunta ad un tal segno?  
Partirò per nascondere il mio sdegno. *parte.*

## S C E N A I X .

*Bonario, e Fiuta*

*Bon.* **A**scolta *Fiuta*, ascolta:  
*Fiut.* Cosa avete da dire?  
*Bon.* Alfin son risoluto  
In questo punto istesso . . . .  
*Fiut.* Eh! ciarle, ciarle . . . .  
Ho veduto abbastanza  
Quel che sapete far.  
*Bon.* Ma questa volta  
La voglio spaventar; vuo' ch'ella tremi  
Come uccel sulla frasca  
Come ladro tra sbirri . . . .  
*Fiut.* Me ne date parola?  
*Bon.* Parolissima;  
Anzi studiamo un poco,  
Come ho da presentarmele  
Per sfordirla, avvillirla, ed atterrirla.  
*Fiut.* Aspettate un momento . . . *pensa.*  
( Vado nell' Armeria; già preparate  
Ho certe spade vecchie; ora lo vesto  
Come Orlando Furioso. ) *parte, poi torna.*  
*Bon.* Finalmente mi sono risoluto;  
Voglio fare un fracasso,  
Un scompiglio, un bisbiglio;  
Son Padrone per bacco  
E so padronizzar: vedrà mia moglie,  
Vedrà, se io sia un Fantoccio:  
Figli, Servi, vedrete  
Bonario imbestialito.

*Fiut.* . . . . Ecco mettete *Fiuta ritorna con  
fucile, pistole, e spada.*

Questo vestito addosso  
Questo archibugio in spalla...ottimamente...  
Quelle pistole in tasca . . . questa spada  
Al dextro lato...questa Sciabla in mano . . .  
Quel capello . . . così...la mano al fianco...  
Collo dritto...occhio brusco, e muso franco, marf.  
Ma . . . vien la figlia . . .  
Ritiratevi intanto;  
A suo tempo uscirete. ( ah va d'incanto! )

## S C E N A X.

*Isabella, e Fiuta*

*Isab.* **F**iuta! io più non posso  
Vivere in questa casa:

*Fiut.* Per qual ragion, Signora? . . .

*Isab.* . . . . Ho risoluto  
D'abbandonare il mondo,  
E andaré in un ritiro:

*Fiut.* Diavolo! così giovane vuol perdere  
Le delizie mondane?

*Isab.* . . . . La Matrigna  
E' un'ingrata; ed il Padre mio si lascia  
Menare per il naso:  
Ed io dovrò soffrire  
Tali cose? . . . no . . . no . . .

*Fiut.* . . . . Non si riscaldi;  
Si calmi Madamina:  
( Vediam di divertirla ) Eh! che nel mondo

Convien sempre pigliare ogni ventura  
Non già come si vuol, ma come viene.  
Le dirò la ragione, ascolti bene.

Il mondo è vario e bello,  
Perchè va in sù, e in giù;  
Nè alcun può dispensarsi  
Da questo sù e giù:  
La Donna per esempio  
E' giovane, è vezzosa,  
Bellina, e graziosa,  
Poi vien vecchia rabbiosa,  
E non si guarda più;  
Di ciò qual n'è la causa?  
E' il detto sù, e giù  
Applausi e gran furori  
Si fanno in un Teatro;  
Poi urli a precipizio,  
E sassi ancor di più.  
Quale ragion di questo?  
E' il detto sù, e giù:  
Lei dunque, madamina  
Non faccia tante scene  
Pigli il mondo qual viene,  
E non ci pensi più,  
Che già non può scansarsi  
Dal detto sù e giù.

*Isab.* Sì sì dunque a tutt' oggi vuo' restare  
Per veder come poi va a terminare.

Gabinetto con toletta preparata con varie Sedie

*Ciprigna, e Lelio*

*Cip.* Incognito del tutto

Dunque a Napoli siete?

*Lel.* Almen lo credo:

*Cip.* Ebben Maestro di Ballo

Voi non sarete più . . . Conte vi faccio;

Per tal sarà mia cura,

Che vi onori la gente

E in un punto vi creo

Mio Cavalier Servente.

*Lel.* Ma il Marito, i figliuoli . . . il grado mio

Ad essi è noto; e non vorrei . . .

*Cip.* . . . Calmatevi:

Mio Marito è uom semplice,

Compiacente all'eccesso;

E pei figli . . . vorrei che solo ofassero

D'opporci a un mio disegno, a un cenno mio;

Voi non sapete ancor quel che son io.

*Lel.* Lo so pur troppo, è vero, ma Signora,

Accettare io non devo

Quello che voi mi offrite:

*Cip.* Perchè?

*Lel.* Perchè non sono . . .

*Cip.* Parlate . . .

*Lel.* Risparmiatemi

Il rossore . . .

*Cip.* Comprendo:

Ma non vi confondete: in casa mia

Avrete servitù, tavola, stanza,

E per il resto io son ricca abbastanza:

Ove siete alloggiato?

*Lel.* All'orso bianco.

*Cip.* Mandate senza indugio

Per il vostro equipaggio!

*Lel.* Oh! che testa infelice! ad ogni modo

Servirvi non poss'io.

*Cip.* Per qual ragione?

*Lel.* Perchè defraudarei vostra opinione.

Siete cara, e siete bella;

E' di voi men vago amore:

Vedo ancor che il vostro core

E' incapace d'ingannar.

Ma ogni amator instabile

Da me potrebbe apprendere,

Come si possa fingere

Il più sincero amor.

Ah! che fra tante pene

Più non resiste il cor.

S C E N A X I I.

*Ciprigna, e Cilia*

*Cip.* Eterni Dei! che intesi, io che ho già visti

Tutti i Napoletani,

Tutti i Siciliani,

E tutti i Ganimedi Calabresi

Cui Principi, e Sovrani

Spasimare a miei piedi,

Vagheggiaro, desiar, bacciar le mani . . .  
 Rifiutarmi vedrò da un uom del volgo?  
 Ah se al mio cor non tolgo  
 Di tal' onta il rimorso,  
 Al titolo di bella anche rinunzio.  
 Cilia . . . . Cilia . . . .

*Cil.* Madama.

*Cip.* S'attachino i Cavalli

Al mio frugone Inglese; io non mi voglio  
 Disanimare ancora per un giorno:  
 Rifiuto! . . . Cilia . . . Cilia!

*Cil.* Madama:

*Cip.* A me uno specchio

*Cil.* Che pazienza! *prende uno Specchio*

*Cip.* Se non riede, mio danno

*Cil.* Ecco lo specchio *porta lo Specchio, e via torna*

*Cip.* Non so cosa vorrei

Qualche cosa mi manca . . .

Cilia . . . Cilia . . .

*Cil.* . . . . Madama.

*Cip.* Portami tutti i Fiori,

Tutte le gioje, tutti li cimieri

E i Capellini miei.

*Cil.* Io sfido un reggimento a servir lei; *Cilia va a prendere una Cassettina ove sono li fiori, ed un' altra con gioje, ed una Cesta grande con entro varii Capelli, e varii nastri colorati, e varie piume.*

*Cip.* Addattarli tentiam: quanto può l' arte:

Quante pompe, e ricchezze:

Tutto in opra si metta.

Or veggiam . . . moda antica . . .

Troppo alto . . . troppo basso . . .

I color non mi piacciono; quel nastro

Mi faria parer smorta.

Questo ha la cresta storta . . .

Oh questo è buono! prendi

Fior, gemme, piume, addattale a tuo modo?

Ti do questo Crisolito,

Se più bella mi fai parer del solito.

*Cil.* Madama è sempre bella

*Cip.* Tu aggiungere mi puoi grazia novella:

Già so, che quando vuoi

Sei piena di buon gusto,

( Bisogna un po' adularla )

Hai tu finito, brava!

Non può andar meglio, io sono

Veramente contenta: eccoti il dono.

Guardami un poco

Da capo a piedi;

Dimmi se vedi

Diffetto in me:

Se un idoletto

Così perfetto

Per man d'amore

Giammai si fè:

E un crudo core

Nel mondo v'ha

Che nega amore

A tal beltà!

In terra in Ciel non trovo

Cosa che a me somigli:

Bello è un vassel di rose,

Caro un giardin di giglj;

L'Iride, il Sol, le Stelle,  
La primavera, i fior;  
Ma poi di questi, e quelle  
Io son più bella ancor.

*Cil.* Costei fammi ad un tratto  
E dispetto, e pietà . . . che stravaganza!  
Che unione di capricci, e di follie!  
Qual intrigo novello,  
Qual disordine mai per la famiglia!  
Corriam di trotto ad avvertir la figlia.

## SCENA XIII.

Camera di Ciprigna con varie Sedie,  
e da una parte un Cassone che si apre.

*Fiuta, Valerio, Lelio, indi Cilia*

*Fiut.* Queste delicatezze  
Or bisogna lasciare . . .

*Lel.* E devo . . .

*Fiut.* . . . Fingere

Amore, tenerezze, gelosie,  
Secondar sue follie,  
Farle il servente, prendere i regali,  
Spogliarla, se si può; lasciarvi in fine  
Governate da Fiuta.

*Val.* Son del parer io stesso.

*Lel.* Ma Isabella . . .

*Val.* Di tutto

La preverrò; ma sento una carrozza;  
Madama esce di Casa.

*Fiut.* . . . Ehi Cilia, Cilia,

Dove va?

*Cil.* . . . All'orso bianco: oh quante cose!

Nuovi amor, nuove istorie . . . or non ho tempo . . .

*Val.* . . . Ella di voi va in traccia . . .

*Lel.* Ebben andiam, quel che tu vuoi si faccia.

## SCENA XIV.

*Bonario con fucile, spada ec. indi Isabella,  
Fiuta, e Valerio in disparte, e Ciprigna*

*Bon.* Sono stanco, o donna indegna, *Bon. fa*  
*il bravo parlando con una sedia.*

Di soffrir quel che tu fai;

Ho per te sofferto assai

E non voglio più soffrir.

Comandare io sol pretendo;

Son Padrone, e ciò ti balti . . .

Il baston, che m'involasti

Or mi dei restituir.

*Isab. Cil. Fiut.* Il Padron con chi favella? *tutti in*  
*disparte ad osservare quello che fa Bon.*

*Bon.* M'hai creduto un Pulcinella;

Ma con sciabla, e con pistola

Chi son io, dovrai capir . . .

*Fiut.* Ora intendo la commedia;

Sta provando con la Sedia.

*Cil. Isab.* La Signora a tempo torna;

Or vedrem, se ha pari ardir.

*Cip.* Cilia . . . *Fiuta* . . .

*Bon.* O Ciel! la Moglie!

*Cip.* Il cervello chi ti toglie? . . .

A me innanzi in quel sembiante

Come ardisci a comparir!  
 ( A memoria il Babione  
 Imparato ha la lezione,  
 Ma discepolo, e Maestro  
 Meglio assai saprò instruir )

Un linguaggio sì tremendo  
 Ah tu mai non adopraſti. *a Bon.*

*Bon.* ( Gli occhi albaſſa, e non fa motto )  
 Ora sì l'ho messa ſotto  
 Or l'ho fatta tramortir. )

*Cip.* Fiuta il birbo in ſentinella  
 Ora sì la scena è bella . . .  
 E mi voglio divertir!

*Cil. Fiut.* Ei minaccia, ed ella teme, *Fiuta par-*  
*lando con Cilia.*

Ora sì che ha fatto voto  
 Che tutto abbia da riuſcir  
 Or mi voglio divertir.

*Bon.* Che pensa Madamina?

*Cip.* La mia riſpoſta è queſta. *Cava una pi-*  
*ſtola a Bonario e va contro al ſud.*

Una per te ne reſta . . .  
 Spara nella mia teſta,  
 Che in quella io ſparerò.

*Bon.* Oh Ciel! Miſericordia *Bonario cade in*  
*terra ſvenuto, Isab. Val. Fiuta ſi fanno*  
*avanti, e reggono Bonario.*

## S C E N A XV.

*Valerio, Isabella, Cilia, Fiuta, e detti.*

*Isab. Val.* **P**adre!

*Cil. Fiu.* Signor!

*Bon.* Son morto

*Cip.* Che fa il Signor Gradaffo?

Quando ei sarà riſorto

Con voi diſcorrerò.

*Bon.* Preſto acqua, aceto, ſangue

*Isab. Cil.* ( Ei muor dalla paura

*Val. Fiu.* ( Pallido, ſmorto, e ſangue,

( Reggersi or mai non può.

*Bon.* Dove ferito io ſono?

*a a* Coraggio in neſſun loco.

*Bon.* Fiuta; queſto è tuo dono

*Fiu.* Ne parlerem tra poco . . .

Ora che dir non ſo.

*Cip.* ( Qualcun di là s'avanza:

*Isab.* ( Mettiamolo in ſua ſtanza:

*Cil.* ( Venite, o Padre amato;

*Bon.* A voi mi appoggerò. *parte Bon. con Isab.,*  
*Fiu. e Cil. accompagnano Bon., e Cipriana*  
*ſi ritira in una ſua ſtanza dalla parte*  
*oppoſta di Bon.*

## S C E N A XVI.

*Cilia, Fiuta, e Don Giglio, indi Valerio*  
*in diſparte*

*Gig.* **S**ignori, cos'è ſtato?

Un ſparo ſi ſentì,

Che tutto il vicinato

Giù nella ſtrada uſcì.

*Cil.* A queſto birbantaccio *contro a D. Gig.*

Coſa ſi deve dir?

- Fiu.* Aspetta, o Cilia, aspetta *parlando roz*  
*Cilia, e poi parte minacciando D. Gig.*  
 Che ora la vuo' servir.
- Gig.* Chi è morto? chi è piagato? . . .  
 La lite per chi fu?  
 Ragazza cosa è stato?  
 Raccontaci un po' tu.
- Fiu.* Salvatevi Signore  
 Salvatevi; di fuore *Fiu. in fretta*  
*parlando con D. Gig.*  
 Gli esecutor dimandano  
 Dimandano di voi.
- Gig.* Di me perchè?
- Fiu.* Non so.
- Gig.* Dove mi celarò? *girando per la Scena Fiu.,*  
*e Cil. se lo prendono in mezzo facendo*  
*varii motti, e poi lo mettono dentro ad*  
*un Cassone.*
- Cil.* Qui . . . là . . . là . . .
- Fiu.* ( Il birbo adesso è in trapola ,
- Val.* ( Or mi diverte affè . . .
- Cil.* (
- Val.* Vadasi via di quà .  
 ( Che quello in verità
- a. 3* ( Da ridere mi fa . *partono.*

## SCENA XVII.

*Ciprigna, e Lelio.*

- Cip.* Ah . . . ah . . . ah . . . ah . . .  
 Tu mi dicesti nò . . .  
 Perchè mio ben così . . .

- A te dire non so.  
 Quel ch'io mi sento qui.
- Lel.* Il labbro sol negò,  
 Ma il cor ti disse sì . . .  
 Quel che vorrai farò;  
 Amor già mi ferì.
- Cip.* Sarai? . . .
- Lel.* Sarò . . .
- Cip.* Oimè . . .
- Lel.* Che c'è? . . . Oh Dio!
- Cip.* A te dire non so,  
 Quel che ora provo in me.  
 Presto presto la famiglia,  
 Il marito, figlio, e figlia  
 Riconosca il mio servente,  
 Al primo ordine olà gente  
 Una cena si prepari  
 Non risparmi denari,  
 Vi sian giuochi, danze, e canti,  
 E gioiscan tutti quanti  
 Della mia felicità.
- Gig.* Ed in tanto sventurato *Gig. apre con la*  
 Soffocato moro già . . . *testa il cassone*
- Cip. Lel.* Dei! Che voce! *spaventati.*  
 E d'onde è uscita?
- Gig.* Chi mai rende a me la vita?
- Cip. Lel.* Benchè in suon sì cupo, e basso  
 Questa voce riconosco.
- Gig.* Io già manco
- Cip. Lel.* Io son di sasso . . .  
 Nè capisco che sarà.
- Gig.* Presto presto per pietà .
- Cip.* Servi . . . gente . . .

## SCENA ULTIMA

Bonario, Isabella, Cilia, Valerio,  
Fiuta, e desti.

- Bon. Cos' è stato?
- Isab. )  
Cil. ) a 4 Chi ci chiama?  
Fiu. )  
Val. )  
Cip. Che si guardi, che si offervi;  
Gente in stanza ascosa sta.
- Isab. )  
Cil. )  
Lel. ) a 5 Dove!  
Val. )  
Bon. )  
Fiu. State all'erta. . . sarà là! *accennando il  
cassone ove ci è D. Gig. semivivo*
- Tutti Ciel che vedo! è là Don Giglio!  
*tutti sorpresi*
- Lel. Val. Mi confondo mi stupisco,  
Nè indovino, nè capisco,  
Cosa diavolo sarà . . .
- Cip. Isab. Cil. Cosa fate in quel cassone?  
Fiu. Gelosia con lei fingete. *Fiu. parlando  
sotto voce a D. Gig.*
- Gig. Ecco il perfido, il briccone,  
*accennando Fiu.*  
Che mi mise, ove vedete.
- Fiu. Ah menzogna! *Fiu. minacciando D. Gig.*  
Gig. Ed essa ancora. *accennando Fiuta.*  
Cil. E' falsissimo, Signora. *parlando con Cip.*

- Gig. Mentitrice! . . . *contro Cil.*  
Fiu. Cil. Traditori!  
Tutti Ah! Davver sono impostori  
Chi può dir, perchè li sta?  
Lel. Ezzo, ed essa lo saprà.  
*parlando con Cip. e Gig.*
- Cip. Che pensate? V'ingannate: *parlando a Lel.*  
Lel. Bell'affetto! *Lel. in collera contro Cip.*  
Tutti Che spaffetto!  
Lel. Sarà forse amante a lui. *Lel. accenna  
D. Gil., e fa il discorso con Cip.*
- Bon. Ma cos'è, saper vorrei: *Bon. va dalla  
moglie, e viene discacciato dalla sud.*
- Cip. Parti bestia, e taci là.  
Bon. Ma che ho fatto? Eterni Dei!  
Che nemmen ne' fatti miei  
Deggio aver curiosità.
- Gil. Ho un borsino lì trovato *da se videndo*  
Nel spavento che ho provato,  
Sarà un piccolo ristoro,  
Un compenso a me sarà.
- Fiu. Questo caso inaspettato *ognuno da se.*  
Il cervel m'ha sconcertato,  
Non si sa se male, o bene  
La faccenda finirà.
- Gig. Uno... due... tre... e quattro...  
Cinque... sei... sette... ed otto...  
Ho trovato un terno al lotto  
Me la godo in verità.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera di Bonario.

*Isabella, Lelio, e Valerio.*

*Val.* **M**io Padre non ci ascolta, risolviamo  
Io perdo la pazienza in questa guisa  
Qui non vuo' più restar.

*Isab.* Caro fratello  
Non è poi vostro onore  
Abbandonare il Padre; riflettete  
Che senza un' assistenza  
Rovinerebbe tutta la famiglia.

*Val.* Lodo in voi d'una figlia  
Il prudente coraggio, ma per me  
Ho sofferto abbastanza,  
E già mi abbandonò la mia costanza.

*Isab.* Ma Fiuta.

*Val.* Fiuta è un pazzo  
Non me ne fido più.

*Lel.* Caro Cognato  
Forse molto lontan non è il momento,  
E qualche cambiamento  
Si potrebbe sperare.

*Isab.* Un giorno solo . . .

*Val.* Un giorno solo adunque  
Vi prometto, e non più, che se il sistema  
Non si potrà cangiare  
Vi lascio, e vado a farmi militare. *parte.*

*Isabella, e Lelio.*

*Lel.* Se Fiuta non riesce,  
Se partisse Valerio  
Cosa faremmo noi, cara Isabella?

*Isab.* Bisognerebbe pure  
Rassegnarsi al destino.

*Lel.* E nulla più?

*Isab.* Io per me non ci vedo  
Opportuno espediente.

*Lel.* M'amate voi!

*Isab.* V'adoro.

*Lel.* E non vedete

Altro miglior compenso?

*Isab.* Nò, in quanto a me, se voi non lo trovate,

*Lel.* Sì capisco, crudel? Voi non m'amate.

*Isab.* Io non v'intendo affatto;

Spiegatevi vi prego

Un rimedio trovate.

*Lel.* Crudel, se mi amaste,

Se del solo amor mio foste contenta,

Perduta ogn'altra speme,

Si farebber le nozze,

E si potrebbe poi fuggir insieme.

*Isab.* Cielo? Che dite? E il Padre, e l'onor mio?

*Lel.* Non dobbiamo esser spoli?

*Isab.* Ah se aveste per me quella sincera

Tenerezza, che io provo, il mio decoro

Vi premerebbe più . . . Se l'imprudenza

Vi abbaglia a questo segno

Del tenero amor mio voi siete indegno.

Sono oppressa, e sventurata

Viverò meschina in pianto

Ma serbarmi voglio il vanto

D'una candida onestà.

Io fuggir? mi meraviglio;

D'un sì stolido consiglio,

A Donzella costumata

Tal proposta non si fa.

*parte.*

*Lel.* E' una buona ragazza,

Ebbi torto a proporle un tal progetto,

Alla sorte d'amore io mi rimetto.

*parte.*

## SCENA III.

*Fiuta, e Cilia.*

*Cil.* Sentimi, dove corri?

*Fiu.* Un sol momento

Da perdere non ho, lasciarmi andare,

Credo averla inventata

Da far colpo sicuro, e molte cose

Devo disporre, e preparar.

*Cil.* Posso io

Saper questo secreto?

Cosa diavolo hai fatto?

*Fiu.* A una Donna un secreto? Eh che son matto!

*Cil.* In ver tu sei galante: io ti credeva

Un uomo di raggio, un talentone;

Ma comincio a temere.

*Fiu.* La tua curiosità

Come rabbia mi fa: sì, ti prometto,

Che in poche ore vedrai  
La Padrona corretta,  
Valerio soddisfatto,  
Il Padrone contento, ed Isabella  
Sposa di Lelio: il mio progetto è tale,  
Che nulla gli contrasta.

*Cil.* Forse sarà così.

*Fiu.* Credilo, e basta.

Ma dimmi: allorchè tutti  
Sieno in pace, e tranquilli,  
Ci sposteremo noi?

*Cil.* Questo mi par più facile,  
Del resto se tu puoi  
Operar tai meraviglie  
Io mi ti do per vinta.

*Fiu.* Ebben comincia.

A dispor per le nozze  
Io voglio che facciamo un gran fracasso:  
Sarà proprio uno spasso  
A vedere in quel giorno  
Questa copia felice andare attorno.

Allegramente Cilietta cara,  
Sarà invidiata la copia rara  
Dalli Zerbini della Città:  
E balle remo tarà trà là là.  
Con questo passo si andrà girando;  
Con questo occhietto ti andrò mirando,  
Tutta la gente ci guarderà!  
Voglio tamburi, cornette, e trombe  
Tai larà là larà là là.  
E poi carina si ballerà  
Tu mi capisci: tai lerà là.

## SCENA IV.

Gabinetto.

*Cipriana, indi D. Giglio.*

*Cip.* Ah ah con mio marito  
Mi son pur divertita, come presto  
Mi farebbe il Gradasso,  
Se io nol tenessi basso; eppur non volli  
Oggi irritarmi: Io son di buon umore:  
Vuo' stare allegramente.  
Ma qualcuno s'avanza . . .  
E' Don Giglio . . . Venite . . . Io vi volea .

*Gig.* Mi prostro al piè della mia bella Dea.

*Cip.* Non siete più sdegnato?

*Gig.* Oh Ciel! Che dite?

Chi fia sdegnato mai  
Mirando il bel di quei lucenti rai?

*Cip.* Noi siamo amici?

*Gig.* Anzi amiconi.

*Cip.* Offeso

Voi foste in questa casa?

*Gig.* Io lo obbliai.

*Cip.* Un compenso io vi devo.

*Gig.* Da un magnanimo cor tutto ricevo.

*Cip.* Vi vuo' dare una moglie, e quel che è meglio  
Giovine, bella, e che ha una buona dote  
La prenderete?

*Gig.* Oh certo,  
Se questo è piacer vostro.

*Cip.* E non vorreste

Saper chi ella sia?

*Gil.* Se ella a voi piace,  
A me pur piacerà.

*Cip.* Pur vederla dovete: in quelle stanze  
Per pochi istanti entrate.

*Gil.* Oh Ciel!

*Cip.* Che avete?

*Gil.* Nol sò... gli sguardi... il delizioso tratto...  
Ah d'avere mi sembra  
Tutto quanto il vesuvio entro le membra.

## S C E N A V.

*Ciprigna, poi Lelio.*

*Cip.* **F**ù eccellente il pensiero,  
Alfio è un cavaliere,  
Non si possion lagnare. Ma vien Lelio,  
Il geloso sospetto a lui si tolga...  
Conte? . . .

*Lel.* Signora, il titolo di Conte  
Non mi conviene...

*Cip.* Tenete, ecco il diploma

*Cip. cava una carta pecora  
con parole scritte.*

Della nostra Contea di Valle oscura  
Io ve ne fo padrone,  
E insieme vi dichiaro mio Campione.

*Lel.* Ma come?... ah non vorrei...  
Il marito... i figliastri... e la città...

*Cip.* Dirà quel che vorrà... nulla credete,  
Nulla v'è da temere, in questa casa

La padrona son io  
Unica, ed assoluta;  
E dovranno obbedire al voler mio.

*Lel.* Signora dispensatemi...  
Io non ho tanto merito.

*Cip.* Voi meritate molto, e senza questo  
Ve ne fa degno la mia stima.

*Lel.* ( In vero  
E' un bel originale contentiamola  
Vediam dove finisce questa scena  
Benchè lo fo con pena )  
Signora io pure accetto  
L'offerta generosa.

*Cip.* Signor Conte  
Così voi mi piacete, eccovi ancora  
Delle gemme. *Cip. cava una cassetina  
con entro gioje.*

*Lel.* Abbastanza.

*Cip.* Un Cavaliere  
A una Dama deve essere obbediente.

*Lel.* Io conosco al presente,  
Che il bel sesso è capace  
D'un cor sublime, candido, e garbato.

*Cip.* E che! ne avete forse dubitato?  
Povere Donne! Ecco qual è lo stile,  
Ecco come si pensa  
Dagli uomini di noi: vantan col labbro  
Tenerazza, ed amore,  
E nutrono il disprezzo in mezzo al core.  
Imparate, imparate  
Voi del sesso gentile  
Indiscreti tiranni

A giudicar di noi: vostri gl'inganni,  
 Nostre son le querele;  
 Noi sulla bocca il miele;  
 E solo avete voi gli insulti, e l'onte  
 Noi fedeltà nel cor, voi solo in fronte.  
 La donna ha bello il core  
 Come ha leggiadro il viso,  
 Col labbro invita al riso,  
 Cogli occhj ispira amor.  
 Felice chi l'adora,  
 Felice, chi le crede  
 Pietà, costanza, e fede  
 In lei si trova ognor.  
 E quando finge ancora  
 Un piccolo dispetto,  
 E' per provar l'affetto.  
 Di tenero amator.

## S C E N A VI.

Camera di Bonario

*Bonario, Isabella, Valerio, Lelio, Cilia**Isab.* Oh che Donna! . . .*Cil.* Oh che Bestia! . . .*Bon.* Oh che Demonio!

Ecco i frutti talor del Matrimonio;

Poveri maritati

Imparate, imparate.

*Lel.* Avete inteso?*Bon.* Così m'avesse il Diavolo strappati  
 Trent'anni pria l'orecchie.*Lel.* ( Un tal servizio  
 Non gli avria forse fatto far giudizio. )*Bon.* Oh Donna scelerata!*Lel.* E non avete ancora visto tutto  
 Mirate . . . *Lelio gli fa vedere il Diploma,  
 e le gioje che gli ha dato Cipriana.**Val.* Cos'è questo?*Bon.* . . . L'Istrumento  
 Della nostra Contea di Valle oscura*Lel.* Madama me ne diè l'investitura:  
 A chi appartien la rendo, e rendo insieme  
 Queste gemme, e quest'oro.*Bon.* O figlj . . . o figlj . . . dal piacere io moro  
 Il Ciel vuol consolarmi, amati figlj,  
 Il tutto dividetevi fra voi,  
 Io non avea più nulla? A quella indegna  
 Donazion di tutto io fatto avea.Vi raccomando, ah sì vi raccomando  
 E Cilia, e Fiuta, e tutta la famiglia:  
 Voi siate pur suo sposo:

Datevi or qui la mano:

Io più non arrossisco.

Ella ha una dote, ella è una buona figlia:  
 Quanto, quanto alla Madre ella somiglia! *part.**Cil.* Ah sì pur troppo è vero:Fra gli agi, e le grandezze  
 Ove godere ogni piacer l'insegna,  
 Ivi eterna discordia sempre regna  
 Nò, che non v'è maggior tranquillità  
 Che del core goder la libertà.

E' dolce cosa avere  
 Il core in libertà;  
 Si gode ogni piacere  
 Ogni felicità.  
 Eppure se si trova  
 Un caro, e vago oggetto,  
 Nò che non v'è diletto  
 Più dolce dell'amor. *parte.*

## SCENA VII.

Camera di Ciprigna con Sedie, e Scrittojo  
*Ciprigna sola*

**L** mio Lacchè? . . . A Don Giglio R'baladini  
 Al Caffè dei Ciarlioni . . . Impareranno  
 A conoscer Ciprigna; oh scellerati!  
 In quante vie cercavan d'ingannarmi *sorte un*  
*Lacchè, fa riverenza prende il foglio, e part.*  
 Porta quel foglio, e attendi la risposta.

## SCENA VIII.

*Fiuta riccamente vestito all'Orientale*  
*con seguito di schiavi, che portano presenti, e detta*

*Fiut.* **D**ov'è? dov'è? dov'è?  
 L'Elena dell'Italia,  
 Del mondo la Fenice,  
 La Venere di Napoli?  
 Veggiam, se il ver si dice;  
 Dov'è? dov'è? dov'è?

Numi non erro, è d'essa: ah quali grazie!  
 Qual brio! qual' avvenenza!

*Cip.* Signor . . . posso sapere . . .

*Fiut.* Irco Berlico è il nome mio; Nipote  
 D'Alibech Scanderbech Salamelecco  
 Generale dell'armi, e Ambasciatore  
 Della bella Cineida  
 Nella vastissima Isola Almerina  
 Scelta da noi per sua beltà Regina.

*Cip.* E qual felice incontro?

*Fiut.* A queste sponde  
 Curiosità mi trasse:  
 Voi, la vostra beltà, nota per fama  
 Da Borea ad Austro, dal mar nero al verde,  
 N'è la bella cagion: licenza chiesi  
 Dalla Sovrana mia;  
 Un bastimento armai,  
 Ed a Napoli giunto  
 Non scesi nò, precipitai di Nave  
 Per volare a narrarvi,  
 Per vedervi, servirvi, ed adorarvi.

*Cip.* Signore Irco Berlico. . . (io sono confusa.)

*Fiut.* (E incantata la veggio)

Quel Tributo, Madama,  
 Della mia riverenza  
 Piacciavi d'accettar.

*Cip.* Oh quanti incomodi!  
 Le piaccia di seder; e dove giace  
 Quest' Isola sì rara?

*Fiut.* A' piè del Tauro  
 Fra l'Artico, e l'Antartico  
 Alla vergine in centro, accanto all'orsa,

E perpendicolare al Capricorno.

*Cip.* E vi si va?

*Fiut.* In un anno, un mese, e un giorno.

*Cip.* E regnavi una Donna?

*Fiut.* Regna ognor la più bella

Finchè un' altra si trova

Che è più bella di quella.

*Cip.* Ed i Giudici?

*Fiut.* . . . Sono

Quaranta leggiadrissimi Donzelli:

Giudican essi; altri opporriansi in vano,

Che sol risiede in lor poter Sovrano.

*Cip.* Belle usanze!

*Fiut.* ( Le piace ) Ah se Madama

In quell' Isola fosse

Con quel viso, quegli occhj, e quelle grazie

Di significantissima beltà

Vi regneria per una lunga età.

*Cip.* Come?

*Fiut.* Nel nostro Regno

V'è stato un grande ingegno,

Egli ci diè una polvere,

Che se Donna la pon' entro un' orecchia,

Non muore mai, nè mai diventa vecchia.

*Cip.* Oh che polvere rara!

Udite Signor Irco, se non fosse

Sì lontana quest' Isola . . .

*Fiut.* Lontana!

Oh Dei! se Madamina vuol la mia

Nave onorare del suo riso adorno

Le parrà d'arrivarvi in men d'un giorno.

Vedrete che allegria,

Che bella compagnia,

Che balli, suoni, e canti,

Che incanti, che beltà.

Un elisetto in piccolo

Quel Regno a voi parrà.

*Cip.* Berlico mio, tacete,

Nell' alma mi mettete

Un moto, un fisco, un estro

Che brolicar mi fa.

Berlico amabilissimo,

Tacete per pietà.

*Fiut.* E giunta in Almerina

Sarete voi regina.

*Cip.* Mio caro Generale

Tacete, o mi vien male.

*Fiut.* Sarete voi Regina.

*Cip.* Tacete ho inteso assai

Verrò, verrò, tacete,

Tacete per pietà!

*Fiut.* E allor lo scetro avrete

Per una lunga età.

Là non s' invecchia mai

Che incanti! che beltà!

Ebben siete decisa?

*Cip.* Prontissima . . . fissate la partenza.

*Fiut.* Le vostre robe intanto

Potrete preparar.

*Cip.* Pronta già sono; meditavo un viaggio

Da farsi in pochi dì; gioje, e denari

Abiti, ed ornamenti

Chiusi in varii Bauli

Sono in Camera mia.

*Fiut.* Tanto meglio Signora!

Il vento è già propizio, il mar tranquillo;  
E per partir di quà  
Comandi pure vostra Maestà.

*Cip.* Sono agli ordini vostri;  
Per evitar le ciarle  
Di notte partiremo: i miei bauli,  
Il mio Scrigno, le gioje, ed i danari . . .

*Fiut.* Dodici marinari  
Del bastimento mio  
A prenderli verranno  
Voi le chiavi tenete.

*Cip.* Passata mezza notte  
Dal giardino soletta io fortirò.

*Fiut.* Ed io co' miei colà vi attenderò *parte col  
suo seguito.*

*Cip.* Oh che gioja! oh che gusto!  
Ben si potea veder, che una gran sorte  
Era a me destinata;  
Ma regnar poi? nò, non l'avrei pensata,  
Eccomi a un colpo solo  
Vendicata di Lelio, di Valerio  
Di Bonario e di tutti, Isabellina  
In un convento io caccierò; Colei  
Nemmeno è degna degli avanzi miei;  
Eccomi al fine al colmo  
Dell'ultima grandezza; Questo Trono  
Non di fortuna, è del mio merito un dono. p.

*D. Giglio, Bonario, indi Cilia*

*Gig.* „ **V**erso un'ora di notte leggendo un viglie t.  
„ Alla porta verrete del giardino  
„ In un legno di Posta,  
„ Là darovvi Isabella: vostra cura  
„ Sarà condurla a Roma in un ritiro.  
„ Le spese io pagherò: Ducento Scudi  
„ Vi faranno per voi: „ Ciprigna Alcudi  
Buono, buono per bacco.

*Bon.* ( . . . Cosa legge  
Con sì grande trasporto!) *Bon. Cil. in disparte  
fanno ad ascoltare.*

*Cil.* ( Andate avanti  
E lasciate a me far: )

*Bon.* Servo umilissimo.

*Gig.* Padron strepitosissimo;

*Bon.* Le fo una riverenza profondissima.

*Gig.* M'inchino a vostra Sig. Illustrissima.

*Cil.* Bravo Signor Don Giglio,  
Bigliettini amorosi.

*Gil.* Certo certo *Cil. prende il foglio che leg. a Gig.*  
Cospetto di Pluton! dammi quel foglio,

*Cil.* Non voglio darti nulla . . .

*Gig.* Non farmi andare in collera, fanciulla.

*Cil.* Ah . . . ah . . . ah . . . ah!

*Bon.* ( Che furba malandrina! )

*Gig.* Damelo.

*Cil.* Nò.

*Gig.* Sì.

*Cil.* Nò.

*Bon.* Daglielo, te ne prego.

*Cil.* Nulla a cotanto intercessore io nego. *Cil. dà il foglio a Bon. senza farsi vedere da D. Gig. poi parte.*

*Gil.* Colei mi sembra molto impertinente,  
Voglio soddisfazione.

*Bon.* E da chi mio Padrone?

*Gig.* Da lei, da voi, da tutta la famiglia:  
Così si deve un Cavalier trattare?

*Bon.* ( Che non ha da mangiare. )

*Gig.* A Don Giglio si fa simile azione?

*Bon.* ( A un Zerbino seroccone. )

*Gig.* Non metterò più piede in casa vostra.

*Bon.* Vada, che io già le do piena licenza.

*Gig.* Io mi farò ragione.

*Bon.* Abbia pazienza.

*Gig.* Corpo di Marziale!

Cimentano costoro il mio potere,  
Saprò a duello sfidar uomini, e fiere . . .  
Ma finger pur saria la miglior cosa,  
E sol così potrei carpir la Sposa.  
Benchè al parer d'ognuno il Matrimonio  
Sia un impasto di fele, e d'antimonio.

Il Matrimonio, dicesi,  
La vista all'Uom rischiara:  
E' questa cosa chiara,  
E' pura verità.

Chi il disse, non fu matto,  
Perchè sol dopo fatto  
I maritati veggono  
La gran bestialità.

Eppure tutti quanti  
Non pensano così;  
E veggio tanti, e tanti  
Sposarsi in tutti i dì.  
E quelli, che la fanno  
Due volte, ed anche tre?  
Dunque non è un malanno,  
V'è dunque il suo perchè.  
A ime innamorate  
Ditelo voi per me. *parte.*

## S C E N A X.

*Bonario, indi Valerio, Cilia, Lelio,  
ed Isabella.*

*Bon.* **L**eggiamo... ah scellerati!  
*Bonario cava di tasca il foglio,  
e lo legge, e resta sorpreso.*

Si può sentir di peggio? La mia figlia  
Trattar così? In un ritiro? Cielo!  
Senza il consiglio mio? Cilia, Valerio!

*Val.* Signor padre, che avete?

*Isab.* Siete molto affannato.

*Lel.* Che cosa v'è di nuovo

*Cil.* Cosa ha Sig. Padrone?

*Bon.* Son fuori di me stesso, son tradito:  
Voglio assassinar la mia famiglia,  
E la povera figlia  
Oh moglie indegna!

*Val.* Ma cos'è?

*Bon.* Tenete *Bonario gli dà il foglio.*

L'ultima mia rovina: ecco leggete.

*Isab.* Io? Come?

*Lel.* Tanto meglio.

*Cil.* Scherzate.

*Lel.* Tanto meglio.

*Isab.* Cosa farete voi?

*Lel.* Non dubitate,  
Fingete intanto... alla matrigna in faccia  
Mostratevi obbediente, e non temete.

*Isab.* Ah mi palpita il cor.

*Lel.* Su la mia fede  
Io vi giuro, mio bene,  
Che quest'ultimo colpo inaspettato  
Gioverà per finir le nostre pene. *parte.*

## S C E N A X I.

Strada con Palazzo di Bonario, porta praticabile  
con Terazzino annesso al Palazzo,  
e praticabile.

*Bonario, Valerio, e Cilia.*

*Val.* **C**he intesi mai? dare a Don Giglio  
Nelle man mia Sorella?.. che imprudenza?

*Cil.* E ad un'avventurier sciocco spiantato?

*Bon.* Figlio! meschino me! son disperato.

*Val.* Signor Padre, acquietatevi; tra poco  
Sarà tutto in buon ordine ridotto.

*Cil.* Signor padrone, è vero;  
Quello sarebbe un colpo troppo fiero.

*partono.*

## S C E N A X I I.

*Bonario torna in Scena con Fiuta, poi vengono  
Isabella, e Lelio, indi Valerio, e Cilia,  
e infine Ciprigna.*

*Bon.* **E**d or cosa ho da far?

*Fiu.* Zitto, lasciatevi

Regolare da me: pochi momenti

Ella a sortir starà; la prima scena

E' andata a meraviglia.

*Val.* Ritiriamoci quà.

*Lel.* Non starà molto

Ad uscir la Regina.

*Fiuta esce nel giardino da una porta,  
e si mette vicino ad altra porta, che  
parimenti dalla casa conduce al  
giardino.*

*Bon.* S' apre la porta.

*Lel.* Eccola.

*Val.* Zitto.

*Cip.* Ehi signor Generale?

*Fiu.* Eccomi a voi.

*Cip.* Datemi quà la mano.

*Fiu.* Eccola, Maestà.

*Val.* Sparate.

*Lel.* Sparo. *spara una pistola.*

( Giusto Ciel, che sparo è questo!

*Cip.* ( Dove andiamo, che facciamo?

*Bon. a 3* ( Qualche cosa di funesto

*Fiu.* ( Io comincio a presagir.

*Cip.* Qual tremor ho per le membra?

- Bon.* La sua voce udir mi sembra.  
Non vorrei.
- Isab. Cil.* Non dubitate:
- Lel.* Sparo l'altra.
- Val.* Sì sparate. *Lel. spara l'altra pistola.*
- Isab. Cil.* Non vi state a sbigottir.
- Cip. Fiu.* Io mi sento inorridir.
- Fiu.* Voi qui state, io vado intanto  
Qualche cosa a scoprire.
- Cip.* Qualche cosa di funesto  
Io comincio a presagir.
- Fiu.* Siete qui?
- Lel. Val.* Qui fiam.
- Fiu.* Entriamo.  
( Dentro noi l'uscio chiudiamo  
\* 3 ( E pian pian si muova il passo,  
( Che non possaci sentir.  
*tutti partono e resta sola Cip.*
- Cip.* Gente qui più non sento:  
Che turbine! Che vento!  
Ehm... ehm, zi, zi, zi, zi,  
Chi sa dov'ei s'asconde:  
Ehm... ehm... nessun risponde  
Ehi Signor Irco... Oh Cielo?  
Pavento qualche intrico,  
Sento una man di gelo...  
Stelle: Signor Berlico  
Sola a quest'ora... in strada...  
Non so dove io men vada,  
Trovassi almen la porta,  
Che lampo! ahimè! son morta!
- Bon.* Non posso più resistere:

- Isab.* )
- Cil.* )
- Lel.* ) \* 5 Tacete per pietà.
- Fiu.* )
- Val.* )
- Cip.* Bonario o ciel! Bonario,  
Bonario, oimè! son morta!  
Ecco la porta è questa *batte.*
- Bon.* Batte.
- Fiu.* Rispondete  
Chi è là? *piano a Bonario.*
- Bon.* Chi è là? *fortissimo.*
- Cip.* Tua moglie.
- Fiu.* Moglie non ho, va via. *come sopra.*
- Bon.* Moglie non ho, va via.
- Cip.* Bonario, anima mia,  
( Aprimi per pietà.  
( Regina in Almerina  
\* 6 ( Madama già sarà,  
( E il General Berlico  
( Or l'incoronerà.
- Cip.* Oh qual funesto velo  
Cade dagli occhj miei:  
Vedo ch'io son tradita;  
Vedo ch'io son punita,  
Nè merito pietà.  
Ecco a'tuoi piè una misera  
Che compassione implora,  
Se vuoi che io mora, lascia  
Che nel tuo seno io mora.
- Bon.* Apritele, cospetto!  
O ch'io mi getto là.

Isab.)

Cil. ) a 3 Apritele, sù apritele.

Val. )

Lel. Madama siamo quà.

*nel giardino con servi, e lame.*

Fiu. La stanza è illuminata,

La marcia è preparata.

Or or la gran tempesta

In festa finirà.

Isab. )

Cil. )

Val. ) a 5 L'affanno, ed il rossore

Lel. ) Mancate oh Dio la fa.

Bon. )

Fiu. Bravissimi, va bene

Voi là per poco entrate,

E quando il Padre viene,

Chetissimi restate,

E voi dall'altra parte

All'erta vi porrete,

E subito uscirete,

Che il segno si darà.

Lel. ) a 2 Già salgano le scale,

Isab. ) Mio ben andiam per là.

Gig. E di Don Giglio, oh Dei

Chi sa cosa sarà?

Bon. A me vieni, o gioja bella.

Cip. Ah! Per te non son più quella.

Bon. Non mi far la smorfiosetta.

Cip. Vengo sì... ma senti... aspetta...

Bon. Alza gli occhi un sol momento

Cip. Chi può dir quello, che sento?

Bon. Io lo so, tu senti adesso ...

Cip. Tutto quel che v'è in te stesso.

a 2 Sento un foco, un moto strano,

Che dagli occhj al cor mi va.

Ah mio ben dammi la mano,

E partiamo un po di quà.

*partono.*

### SCENA ULTIMA

Gran Sala illuminata.

*Tutti.*

Cip.

Misera me! Berlico!

Fiu.

Ecco Signora,

Che il tutto s'avverò, farvi regina

Io vi promisi, il siete:

Quest' è la reggia vostra,

Questi i vostri vassalli

Questi i vostri tesori; avete un trono

Nel suo (*verso Bonario*) ne' nostri cori,

E se vi piace

Corona aver, ve la darà la pace;

Ma dispensar le grazie

Dritto è sol de' Sovrani. Ecco due rei:

Uscite o bei sposini *fa sortir Lel., e Isab.*

Cip.

Oh figli miei?

- Fiu.* Or esca anche Don Giglio  
*Val.* Di costui che farem?  
*Bon.* E' un scellerato,  
 Ma tutto in questo dì va perdonato.  
*Fiu.* Or la scena si muta  
 Più Berlico non sono, eccomi Fiuta.  
*Cip.* Ciel, che vedo?  
*Fiu.* Al piede vostro  
 Or mi prostro, e scusa imploro:  
 V'ingannai, ma fu per loro,  
 Fu per voi, cui deggio affetto,  
 Riverenza, amor, rispetto,  
 D'un antico, e fido servo  
 Perdonate al vivo amor.  
*a 2* ( Di piacer di tenerezza  
 ( Consolar mi sento il cor.  
*Cip.* Quanto mai vi deggio, o figlj!  
 Quanto a Fiuta, e quanto a voi!  
*Bon.* A cenare andiamo intanto,  
 Parlerem di ciò tra noi.  
*Gig.* Dunque a lor mi raccomando.  
*a 6*  
*Cip.* Vada, e dica a tutti quanti,  
 Gh'io detesto li birbanti,  
 Che l'impero io rendo al sposo,  
 Che coll'aurea obbedienza,  
 Con rispetto affettuoso,  
 E la muta confidenza  
 Vuo' emendar gli andati error.

## Tutti.

Se ogni moglie fosse tale,  
 Molti furbi starian male,  
 Nelle case vi saria  
 La concordia, e il buon umor.  
 E le liti dei mariti  
 Darian loco all'allegria,  
 E alla pace che auguriamo.  
 A sì umani Spettator.

*Fine del Dramma.*

1854

In the year 1854  
 the following  
 was done  
 in the  
 office  
 of the  
 Secretary  
 of the  
 Board  
 of  
 Commissioners  
 of the  
 City of  
 New York

Wm. M. Thompson

Wm. M. Thompson  
 Secretary  
 of the  
 Board  
 of  
 Commissioners  
 of the  
 City of  
 New York

RECEIVED  
 OF THE  
 SECRETARY  
 OF THE  
 BOARD  
 OF  
 COMMISSIONERS  
 OF THE  
 CITY OF  
 NEW YORK  
 THE  
 FOLLOWING  
 DOCUMENTS  
 TO WIT  
 THE  
 REPORT  
 OF THE  
 BOARD  
 OF  
 COMMISSIONERS  
 OF THE  
 CITY OF  
 NEW YORK  
 FOR THE  
 YEAR  
 1854

